

Vivace ripresa della discussione su Marx nella RFT

Marxismo e storia

Un saggio del tedesco occidentale Helmut Fleischer affronta un punto nodale della teoria marxiana — Analisi storica e lotta di classe

E' in corso nella Repubblica Federale Tedesca una vivace ripresa degli studi intorno a Marx e al marxismo; bisogna aggiungere che, forse per una esigenza dovuta ai troppi lunghi anni di silenzio, tale ripresa è caratterizzata soprattutto da una ben precisa tendenza filologica ed ermeneutica, dal tentativo cioè di « rileggere » i testi e il contesto che costituiscono l'opera di Marx, e di interpretarli e illustrarli, prendendo soprattutto le distanze da precedenti interpretazioni. Pensiamo ai tratti di un lavoro estremamente utile, sia perché, ancora una volta queste ricerche tedesche appaiono svolgersi sotto il segno di una viva, e diremmo quasi intima, comprensione della dialettica; sia perché troppa parte della produzione contemporanea su Marx è viziata, a nostro parere, da una « contaminazione » con concezioni del mondo e metodologie ad essa estranee. In particolare, con le forme più moderne e « raffinate » di positivismo (lo strutturalismo, la neolinguistica, quando non addirittura la... cibernetica).

La casa editrice « Il Mulino » ha pubblicato recentemente uno dei saggi più riusciti dovuti alla penna di questa giovane generazione marxista tedesco-occidentale, Helmut Fleischer (Bologna, Il Mulino, 1970, pagg. 220, L. 3.000) di Helmut Fleischer, professore all'Università libera di Berlino, e già autore di altre opere sul marxismo, tutto orientate verso la ricerca del suo nucleo umanistico e pragmatico.

nomiche e politiche, e specialmente lo svolgimento delle rivoluzioni. Ciò implicherebbe, sempre secondo Popper, una sottomissione alla « storia », che si presenterebbe in tal modo come una forza irrazionale, cioè non sottoposta al controllo degli uomini, i quali, tutt'al più, riconoscerebbero la « necessità » di adeguarsi a questa « storia ». Vedendo l'inevitabilità di questa evoluzione... Per questo ho preso la mia fondamentale decisione in favore del proletariato e della sua morale. E questa decisione si basa unicamente su una previsione scientifica, su di una profezia scientifico-storica.

Gli uomini e la storia

Per una ampia e adeguata risposta a queste tesi e interpretazioni di Popper, e della sua opera *La società aperta e i suoi nemici*, dalla quale abbiamo tratto le precedenti citazioni, si legga, nel più recente numero di « Nuova Corrente », il bel saggio di Sergio Moravia. Ma già Helmut Fleischer, nella sua introduzione, risponde, nel libro che esaminiamo: « Marx ha energeticamente respinto ogni concetto ipostatizzato dalla « storia ». Il corso della storia non dà alcun genere di direttive... Non vi è assolutamente, per il marxismo, per una tale metafisica del corso della storia: perché la storia non scorre, ma è un uomo, il canno, e la storia che ha un fine, ma sono gli uomini che hanno fini storici ».

Ma proprio queste, e altre numerose ed acute osservazioni sulla categoria di « storia » in Marx portano Fleischer — nel marxismo, elemento di una prassi modificativa in vista di un futuro ».

Ma proprio queste, e altre numerose ed acute osservazioni sulla categoria di « storia » in Marx portano Fleischer — nel marxismo, elemento di una prassi modificativa in vista di un futuro ».

Diverse letture

Il dibattito intorno al senso e al ruolo della storia in Marx ha sempre costituito uno dei punti nodali dal quale si dipartono diverse letture del suo pensiero; e anche qui in Italia, per restare a questo dopoguerra, a tesi estremamente diverse, quali quelle di Galvano Della Volpe e dei suoi allievi da una parte, e quelle di una linea interpretativa « gramsciana », esemplificata, tra l'altro, nei saggi di Nicola Badaloni (*Il marxismo come storicismo*, e altri). Ora, bisogna intendere, se per storicismo si intende quello che ne afferma il suo forse maggior critico contemporaneo, K. R. Popper, la questione non si pone nemmeno. Secondo Popper, infatti, il marxismo sarebbe una teoria « puramente storicistica, che si propone di prevedere il corso futuro delle vicende eco-

Battaglia comune

Solo in questa interpretazione « storicistica », del resto, il marxismo, come teoria della rivoluzione, acquista tutto il suo significato di « emancipazione », o liberazione, o meglio auto-liberazione del proletariato. E' solo così, infatti, che la soggettività, anzi la inter-soggettività, della classe, acquisisce il suo ruolo di forza storica essenziale alla rivoluzione. Solo così, infine, i vari, multiformi, spesso contraddittori aspetti e momenti della lotta del proletariato si unificano nella direzione unitaria della battaglia comune sul fronte anticapitalista e ant imperialista.

Mario Spinella

Iniziative editoriali e manifestazioni per il centenario del primo governo operaio



La Francia celebra la Comune di Parigi

Mobilitati storici, case editrici, ricercatori - In libreria almeno cento opere nuove e la ristampa dei classici sui 72 giorni della rivoluzione parigina - Un violento libello che riprende la tesi dell'« accidente della storia » - Grande successo allo spettacolo di canzoni di cent'anni fa - Un colloquio internazionale e due seminari di studio - In omaggio alla Comune, la riunione del Comitato esecutivo della Federazione sindacale mondiale nella capitale francese

Le telefoniste inglesi in sciopero



Sembra quasi un'indossatrice dell'ultima moda parigina, con i mini-pantaloni e le scarpe a anni venti... è invece una dei 220.000 posteggiatori inglesi in sciopero da più di un mese. Le telefoniste sono state uno dei nuclei più combattivi della lunga vertenza che in Gran Bretagna ha creato la paralisi quasi totale del servizio postale, telefonico e telegrafico. Queste ragazze, con i cartelli di protesta contro l'intransigenza della direzione generale e con quelli inneggianti ai sindacalisti, hanno dato un contributo anche propagandistico alla lotta della categoria.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, febbraio

Due monumenti, diversissimi nelle loro strutture e nel loro significato, ricordano ai parigini la Comune del 1871: il Muro dei fedelati al cimitero del Père Lachaise, grigio e severo sotto gli alberi annessi, e la Basilica del Sacro Cuore, enorme e cremosa in cima alla collina di Montmartre. Ma l'altro, più recente, ogni anno, da decenni, migliaia di persone sfilano in silenzio per rendere omaggio ai comunardi sul luogo stesso di espiazione, grida e massacri della reazione borghese, nessuno o quasi ricorda ormai che il Sacro Cuore fu eretto alla fine del secolo scorso come segno di espiazione o come dettamento al cielo per aver salvato Parigi e la Francia dal pericolo della sovversione comunista.

Tra il primo e il secondo monumento Parigi allarga la sua griglia e fitta ragnatela di strade e a volersi tracciare un itinerario della comune quasi tutta la città ne verrebbe interessata dalla Butte Chaumont al Faubourg St. Antoine, dalla République a Montmartre perché quasi tutto il popolo parigino vi partecipò, si barricò, si difese, per casa fino all'ultimo proiettile, fino all'ultimo pezzo di pane.

Così è stata la Comune di Parigi, fino a quando è stata « il primo governo operaio » della storia. Altri parlarono di « crugiuolo del mondo moderno », altri ancora di « follia senza speranza » o di « accidente della storia ». E se poeti come Rimbaud o artisti come Courbet l'avevano cantata e difesa, Alphonse Daudet scrisse che i fedelati erano soltanto « un gruppo di rabbati », Leconte de Lisle li dipinse come « una banda di bestie furiose » e Théophile Gautier arrivò a paragonarli a « selvaggi primitivi ».

Il corso dell'Istituto Gramsci che avrà inizio il 25 febbraio a Roma, nel Teatro delle Arti

Giovedì 25 febbraio alle ore 21 avrà inizio a Roma, al Teatro delle Arti (via Sicilia 39) il ciclo di lezioni promosso dall'Istituto Gramsci su « Problemi di storia del PCI ».

Il corso affronterà i momenti e i nodi politici più significativi della storia del Partito comunista italiano, nell'intento di contribuire a una prospektiva della storia del partito, e di suscitare interesse verso la formazione e lo sviluppo di quella che si è dimostrata una forza politica determinante nella vita della democrazia italiana e la forza decisiva nella lotta per la trasformazione socialista della società italiana.

Il corso comprenderà le seguenti lezioni:

Giovedì 25 febbraio
Paolo Spriano: « Dalla scissione di Bordighi alla svolta del 1926. Il significato storico della formazione del nuovo gruppo dirigente del PCI ».

Giovedì 4 marzo
Ernesto Ragionieri: « La lotta contro il fascismo. I rapporti con il C. ».

Lunedì 8 marzo
Alessandro Natta: « La Resistenza e la formazione del "Partito nuovo" ».

Lunedì 15 marzo
G. Carlo Pajetta: « Dalla Liberazione alla Repubblica. Le scelte del PCI fino al passaggio all'opposizione ».

Giovedì 18 marzo
Giorgio Amendola: « Il PCI all'opposizione. La lotta contro lo scorbismo ».

Lunedì 22 marzo
Pietro Ingrao: « Il XX Congresso del PCUS e l'VIII Congresso del PCI ».

Giovedì 24 aprile
Enrico Berlinguer: « Bilancio degli ultimi anni e prospettive ».

Il corso costituisce l'avvio di un ampio programma di iniziative promosse dall'Istituto Gramsci, articolato in cicli di esposizioni sulla storia d'Italia dal 1945 a oggi, in un convegno su « Il marxismo degli anni '60 e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni », in un convegno internazionale sul tema « L'Internazionalismo comunista e il giudizio sul fascismo », in lavoro, rotazione della formazione della politica del PCI nel secondo dopoguerra, in mostre documentarie, pubblicazioni di documenti, raccolte di memorie e ricerche locali.

Lezioni si terranno nei giorni indicati alle ore 21 precise. Si accederà in sala solo tanto per invito.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Gramsci, via del Conservatorio 55, Roma - tel.: 651.428.455.405.

« Problemi di storia del PCI »

Il corso dell'Istituto Gramsci che avrà inizio il 25 febbraio a Roma, nel Teatro delle Arti

Il corso affronterà i momenti e i nodi politici più significativi della storia del Partito comunista italiano, nell'intento di contribuire a una prospektiva della storia del partito, e di suscitare interesse verso la formazione e lo sviluppo di quella che si è dimostrata una forza politica determinante nella vita della democrazia italiana e la forza decisiva nella lotta per la trasformazione socialista della società italiana.

Il corso comprenderà le seguenti lezioni:

Giovedì 25 febbraio
Paolo Spriano: « Dalla scissione di Bordighi alla svolta del 1926. Il significato storico della formazione del nuovo gruppo dirigente del PCI ».

Giovedì 4 marzo
Ernesto Ragionieri: « La lotta contro il fascismo. I rapporti con il C. ».

Lunedì 8 marzo
Alessandro Natta: « La Resistenza e la formazione del "Partito nuovo" ».

Lunedì 15 marzo
G. Carlo Pajetta: « Dalla Liberazione alla Repubblica. Le scelte del PCI fino al passaggio all'opposizione ».

Giovedì 18 marzo
Giorgio Amendola: « Il PCI all'opposizione. La lotta contro lo scorbismo ».

Lunedì 22 marzo
Pietro Ingrao: « Il XX Congresso del PCUS e l'VIII Congresso del PCI ».

Giovedì 24 aprile
Enrico Berlinguer: « Bilancio degli ultimi anni e prospettive ».

Il corso costituisce l'avvio di un ampio programma di iniziative promosse dall'Istituto Gramsci, articolato in cicli di esposizioni sulla storia d'Italia dal 1945 a oggi, in un convegno su « Il marxismo degli anni '60 e la formazione teorico-politica delle nuove generazioni », in un convegno internazionale sul tema « L'Internazionalismo comunista e il giudizio sul fascismo », in lavoro, rotazione della formazione della politica del PCI nel secondo dopoguerra, in mostre documentarie, pubblicazioni di documenti, raccolte di memorie e ricerche locali.

Lezioni si terranno nei giorni indicati alle ore 21 precise. Si accederà in sala solo tanto per invito.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Gramsci, via del Conservatorio 55, Roma - tel.: 651.428.455.405.

gnoocchio perché questi erano gli ordini. Millière rifiutò e aprì la giacca invitando i miei uomini a sparare. Gli grida di mettersi in ginocchio. Due uomini lo tennero fermo in ginocchio mentre gli sparavano addosso ».

Dal classico alle opere recenti. Tutti i volumi di Maurice Choury, un appassionato storico morto appena un anno fa mentre preparava il centenario della Comune, sono in libreria. E vi sono i cinque volumi di una nuova « Storia della Comune » di Georges Soria e l'opera collettiva di Bruno Bayart, Fernand Braudel, e altri, edita da La Comune del 1871 e il volume prezioso nel suo genere di Tristan Rémy su « La Comune a Montmartre » e il numero speciale della rivista « Europe » e tanti altri titoli che bisognerà illustrare e non soltanto citare per fornire una idea più completa di questo sforzo di ricerca e non soltanto una arida bibliografia.

Naturalmente, se il Père Lachaise e il Sacro Cuore si fronteggiano nel loro opposti significati, gli storici non possono non essere attenti a Gallo pubblica un violento libro intitolato « Una tomba per la Comune » dove riprende di peso, e con inaudita violenza di linguaggio, la vecchia tesi dello « accidente della storia ». Per questo giovane storico vi sono state due Comuni: quella di Parigi, eroica, sacrosanta, ignobilmente massacrata dai versagliesi ma limitata nel suo significato storico e politico alla follia senza prospettiva dei comunardi e alla insurrezione spontanea di parigiani come Carlo Marx e degli storici marxisti che hanno voluto trasformare, a sostegno delle loro teorie, un episodio eroico e niente di più in un momento rivoluzionario di importanza storica universale.

Il terzo capitolo editoriale, e non dei minori anche se per certuni si tratta soltanto di folklore, riguarda i poeti, gli artisti del parigino. E sono le altre, citiamo due antologie di vivo interesse: « La Comune en chantant » di Georges Coulonges — sulle cui basi è stato impiantato uno spettacolo di teatro — e « Les Poètes de la Commune » del compianto Maurice Choury.

Per gli studiosi di competenza e ci riportano la voce di autentici poeti popolari come Jean Baptiste Clément, Eugène Pottier, Eugène Châtelet, Gaston Tremblay, Jules Jouy, senza dimenticare il comundoro illuminato di Rimbaud, e Victor Hugo, e Verhaere, non debbono certo la loro fama alla Comune. Ma è loro che stupiscono nel secolo XXI in settantadue giorni di vita la Comune sia stata capace di suscitare una tale esplosione di canti, di poesie, di invettive, di commoventi, di volti raggiunti, di esultanti vertici di commozione, di umanità e di spirito di rivolta. Composizioni come quella di Pottier « Le Commune n'est pas morte » e « L'insurrezione », e « Au mur », di Dureux, di Hugues o il « Canto degli operai » di Pierre Dupont non sono soltanto appelli, sono pretese di disperate ballate popolari cantate un giorno e poi sepolte nella memoria già presa da altri avvenimenti; sono qualcosa di più; che, spogliata della retorica, toccano a volte le corde più intime della poesia. E su un altro piano, è stato forse dimenticato che Eugène Pottier compose « l'Internazionale », il cui testo originale francese è un capolavoro del genere — in una mansarda di Parigi mentre i versagliesi massacravano sommarariamente per le strade gli ultimi resistenti della Comune.

Per finire — ma in questi mesi saremo costretti a ritornare spesso su questo centenario — tre manifestazioni sono previste a Parigi tra marzo e maggio. Un colloquio internazionale sul « Significato della Comune » cui prenderanno parte storici e specialisti di tutta l'Europa e due seminari di studio e di ricerca, organizzati dall'Istituto Maurice Thorez e dal Circolo di Studi marxisti su « Le Origini della Comune » e « Marx e la Comune ».

D'altro canto la Federazione sindacale mondiale terrà a Parigi, in omaggio alla Comune la sua annuale riunione del Comitato Esecutivo. E quest'anno per la Francia, come « sottintendevamo, e senza ancora conoscerne le manifestazioni programmate dai partiti democratici dai sindacati, dalle organizzazioni di massa ». E tra questi, si sa, ci sarà il resto dell'Europa, dove come in Francia, la Comune « non è morta ».

Augusto Pancaldi

Un contributo al dibattito in preparazione della Conferenza nazionale del PCI

La selezione di classe nella scuola

Uno studio CENSIS sull'istruzione secondaria - Cambiate le proporzioni fra settore tecnico-professionale e settore liceale - Due tendenze in contrasto: quella che mira all'aumento del tasso di scolarizzazione e ad elevare l'obbligo, l'altra che cerca di mantenere la funzione discriminante della divisione degli indirizzi

Nell'anno scolastico 1969-70 frequentavano la scuola secondaria superiore 1.522.488 giovani, così ripartiti: 732.265 nell'istruzione professionale, 642 mila 21 negli istituti tecnici, 235.014 negli istituti e nelle scuole magistrali, 220.216 nei licei scientifici, 204.774 nei licei classici, 17.026 nei licei artistici. Il CENSIS nello studio *L'istruzione secondaria in Italia - Aspetti sociologici* pubblicato nell'ottobre 1970 confrontava questi dati con quelli relativi all'anno scolastico 1950-51, quando gli iscritti alla scuola successiva all'obbligo erano 383.906. La crescita è avvenuta naturalmente in tutti gli indirizzi, ma in maniera diversa, come risulta dai calcoli delle percentuali. Nei professionali sono passati dal 7,5 per cento al 15,2%, nei tecnici dal 22,2% al 41,4%, nei magistrali dal 18,4% al 15,1% nello scientifico dal 10,4 al 14,2 per cento, nel classico dal 31,2 per cento al 13,2%, nell'artistico dallo 0,3% all'1,1%.

Vent'anni, il 41,6% di coloro che proseguivano gli studi di frequentavano i licei, il 39,7% un indirizzo tecnico-professionale, oggi nella scuola secondaria superiore di massa le proporzioni sono radicalmente cambiate: il 56,4% è iscritto al settore tecnico-professionale, il 27,4% al liceale.

L'istituto magistrale è la sola scuola in cui si sia verificata una forte diminuzione delle iscrizioni negli ultimi anni (-4,1% nel 1969-70 rispetto all'anno scolastico precedente; la diminuzione è fortissima nel primo anno di corso, da un 60% all'incremento maggiore, a parte il liceo scientifico nel

quale continua il boom iniziato dieci anni or sono, si è avvertito nell'istituto professionale, così ripartiti: 732.265 nell'istruzione professionale, 642 mila 21 negli istituti tecnici, 235.014 negli istituti e nelle scuole magistrali, 220.216 nei licei scientifici, 204.774 nei licei classici, 17.026 nei licei artistici. Il CENSIS nello studio *L'istruzione secondaria in Italia - Aspetti sociologici* pubblicato nell'ottobre 1970 confrontava questi dati con quelli relativi all'anno scolastico 1950-51, quando gli iscritti alla scuola successiva all'obbligo erano 383.906. La crescita è avvenuta naturalmente in tutti gli indirizzi, ma in maniera diversa, come risulta dai calcoli delle percentuali. Nei professionali sono passati dal 7,5 per cento al 15,2%, nei tecnici dal 22,2% al 41,4%, nei magistrali dal 18,4% al 15,1% nello scientifico dal 10,4 al 14,2 per cento, nel classico dal 31,2 per cento al 13,2%, nell'artistico dallo 0,3% all'1,1%.

Un dato significativo è quello che riguarda gli insegnanti. Naturalmente anche il loro numero è cresciuto: ma nel 1950-51 c'erano 9 studenti per ogni professore, nel 1967-68 ce n'erano 13. Gli allievi sono aumentati del 161% nel classico, nello scientifico e nel magistrale, gli insegnanti del 62%, nel tecnico l'aumento è stato rispettivamente del 33% e del 268%, del professionale del 558% e del 312%. Se è vero che l'aumento del numero d'insegnanti non si è aggraviato intorno all'80%, il rapporto è stato rispettivamente del 33% e del 268%, del professionale del 558% e del 312%. Se è vero che l'aumento del numero d'insegnanti non si è aggraviato intorno all'80%, il rapporto è stato rispettivamente del 33% e del 268%, del professionale del 558% e del 312%.

Il carattere di massa della scuola secondaria superiore risulta oltre che dalle cifre assolute anche dalla percentuale dei giovani che proseguono gli studi dopo i quattordici anni, che dal 1966 in avanti si è aggirata intorno all'80%. Fatto conto che soltanto il 60 per cento delle ultime leve ha concluso l'obbligo a quattordici anni, risulta che circa la metà degli adolescenti nuotano a studiare mirando al diploma o alla laurea. Con una cifra eccessiva e occorre riflettere ancora. Ma questa scuola produce oltre 250 mila diplomati all'anno (71 mila 632 nel 1951, 263.116 nel 1969) e, come si sa, il mercato del lavoro non può riceverne che una parte.

giù numero possibile di giovani le porte di un'università sempre più squallida.

Un dato significativo è quello che riguarda gli insegnanti. Naturalmente anche il loro numero è cresciuto: ma nel 1950-51 c'erano 9 studenti per ogni professore, nel 1967-68 ce n'erano 13. Gli allievi sono aumentati del 161% nel classico, nello scientifico e nel magistrale, gli insegnanti del 62%, nel tecnico l'aumento è stato rispettivamente del 33% e del 268%, del professionale del 558% e del 312%. Se è vero che l'aumento del numero d'insegnanti non si è aggraviato intorno all'80%, il rapporto è stato rispettivamente del 33% e del 268%, del professionale del 558% e del 312%.

Il carattere di massa della scuola secondaria superiore risulta oltre che dalle cifre assolute anche dalla percentuale dei giovani che proseguono gli studi dopo i quattordici anni, che dal 1966 in avanti si è aggirata intorno all'80%. Fatto conto che soltanto il 60 per cento delle ultime leve ha concluso l'obbligo a quattordici anni, risulta che circa la metà degli adolescenti nuotano a studiare mirando al diploma o alla laurea. Con una cifra eccessiva e occorre riflettere ancora. Ma questa scuola produce oltre 250 mila diplomati all'anno (71 mila 632 nel 1951, 263.116 nel 1969) e, come si sa, il mercato del lavoro non può riceverne che una parte.

Discutibili provvedimenti

In questo fatto, oltre che nella naturale tendenza a migliorare le proprie condizioni sociali, sta la spiegazione dell'aumento di coloro che si iscrivono all'università: nel 1960-61, erano il 59,6%, nel 1967-68 erano saliti al 77,7%. Sta qui anche la spiegazione della politica degli ultimi anni: l'incremento maggiore, a parte il liceo scientifico nel

giù numero possibile di giovani le porte di un'università sempre più squallida.

Un dato significativo è quello che riguarda gli insegnanti. Naturalmente anche il loro numero è cresciuto: ma nel 1950-51 c'erano 9 studenti per ogni professore, nel 1967-68 ce n'erano 13. Gli allievi sono aumentati del 161% nel classico, nello scientifico e nel magistrale, gli insegnanti del 62%, nel tecnico l'aumento è stato rispettivamente del 33% e del 268%, del professionale del 558% e del 312%. Se è vero che l'aumento del numero d'insegnanti non si è aggraviato intorno all'80%, il rapporto è stato rispettivamente del 33% e del 268%, del professionale del 558% e del 312%.

Il carattere di massa della scuola secondaria superiore risulta oltre che dalle cifre assolute anche dalla percentuale dei giovani che proseguono gli studi dopo i quattordici anni, che dal 1966 in avanti si è aggirata intorno all'80%. Fatto conto che soltanto il 60 per cento delle ultime leve ha concluso l'obbligo a quattordici anni, risulta che circa la metà degli adolescenti nuotano a studiare mirando al diploma o alla laurea. Con una cifra eccessiva e occorre riflettere ancora. Ma questa scuola produce oltre 250 mila diplomati all'anno (71 mila 632 nel 1951, 263.116 nel 1969) e, come si sa, il mercato del lavoro non può riceverne che una parte.